

Una gobba, una piccola gobba, che è però solo il culmine, esagerazione ed espressione massima di un pensiero ossessivo e assurdo. Pensiero nel quale gli spettatori del Teatro di Locarno sono stati catapultati le sere del 20 e 21 febbraio 2024, grazie a una messa in scena coinvolgente, e ricca di bizzarri accorgimenti.

Gli attori della compagnia di De Filippo ci hanno accompagnato nel regno della superstizione, dove tutto sembra regolamentato, ma è facile finire per impazzire. Un fantastico Enzo Decaro, nel ruolo di Gervasio Savastano, uomo d'affari ossessionato dai soldi e dalla iella, sempre stressato e paranoico; accompagnato da altri 9 attori che, con ottima espressività, calorosi accenti e fine ironia, hanno dato vita a una serie di piccoli malintesi e casualità per costruire una storia, forse a tratti un po' ripetitiva, ma piena di comicità e con un finale alquanto inaspettato.

Con mobili e costumi semplici la scenografia poteva anche ricordare una situazione di normale quotidianità, ma le luci colorate, la tenda semi trasparente e le nuvole pendenti dal soffitto, conferivano fin da subito un tocco di assurdo all'insieme. Per una gran parte dello spettacolo la scena è stata infatti divisa a metà da una tenda semi-trasparente, così da rappresentare nello stesso momento due scene, una fuori e una dentro, una vicina e presente, l'altra lontana e sfuocata. Ogni scena era poi illuminata da una luce di fondo diversa: i colori, prima sgargianti e poi soffusi, accompagnavano l'evolversi della vicenda, di scena in scena, creando un'atmosfera che si diffondeva per il teatro, cambiando assieme ai personaggi, ma mantenendo sempre una punta psichedelica a sottolineare l'assurdità della situazione.

Un climax di tensione e ossessione che, nonostante lo spettacolo sia stato scritto quasi cento anni fa, tocca temi attualissimi ancora oggi, mostrandoci quanto sia fine il limite fra abitudine e ossessione e riflettendo su come sia facile illudersi del falso. Il tutto però raccontato con una comicità dell'esagerazione che rendeva la risata inevitabile. Sul finale non è poi mancato il colpo di scena: è bastato sfilare un mattone (o nel nostro caso una gobba) e tutto il castello è crollato, una vita di regole e paure è stata smentita in pochi secondi trascinando decine di spettatori nell'ilarità di chi viene scaricato da un peso che ormai era costante.

Descriverei quindi questo pezzo con una parola sola: "coinvolgente". Il signor Gervasio ci ha preso per mano e pian piano, gesto dopo gesto, rituale dopo rituale, ci ha portato nel suo tornado di superstizione lasciandoci impotenti. Siamo rimasti a

guardare, increduli, ma senza riuscire a resistere alla sottile inquietudine che incatenava i personaggi, perché ormai nella vita è così: non è vero, ma ci si crede.